

Lutto

Polina Sukhorukova

Nel contesto della riflessione sul lutto, l'attenzione si concentra innanzitutto sulle valutazioni dell'evento che ha causato la perdita. Tale valutazione è sempre determinata dal contesto sociale e culturale all'interno del quale si forma. Il cervello non sa come reagire alla perdita se il valore e il significato dell'oggetto perduto non sono definiti. Di conseguenza, lo studio del fenomeno del lutto risulta più efficace se spostato sul piano dell'analisi dei criteri che rendono una perdita dolorosa. È importante comprendere perché un evento sia in grado di traumatizzare un individuo, mentre un altro no.

Ad esempio, Ken Doka, uno dei principali teorici del lutto, ha introdotto il termine *disenfranchised grief*, ovvero un lutto "non riconosciuto", "limitato" o "illegittimo". In questi casi, l'individuo vive una perdita ma non ha diritto alla propria sofferenza, poiché l'ambiente circostante non riconosce come legittima la causa del suo dolore. Doka descrive un ampio spettro di situazioni di questo tipo: il lutto può essere regolamentato socialmente, come nel caso della perdita di un animale domestico, la cui vita viene spesso considerata meno preziosa di quella umana.

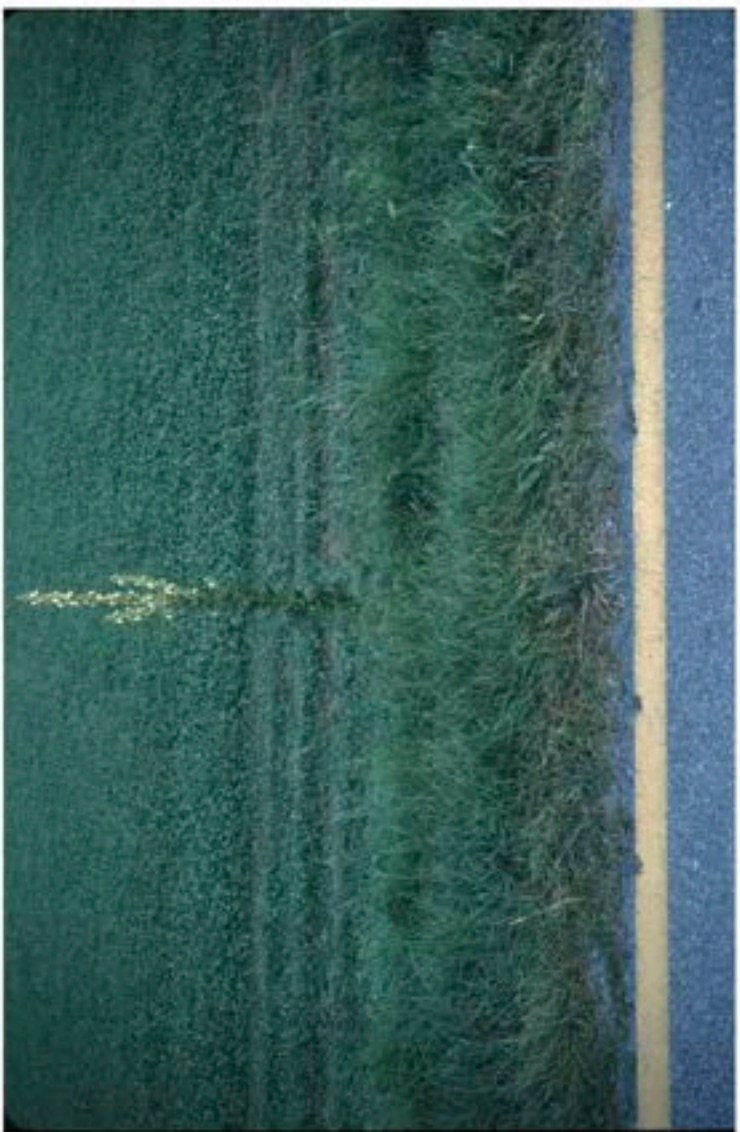
Per questo motivo, per me è stato importante unire le sensazioni di perdita suscitate dalle fotografie dei campi dell'artista Hammacher Arno con le mie immagini personali, realizzate a partire dalle stesse emozioni e percezioni. In questa prospettiva, il lutto non si manifesta solo come una reazione emotiva, ma come uno strumento di delimitazione sociale: è consentito soffrire solo per ciò la cui perdita è considerata degna di essere pianto, stabilendo così i confini della "normalità". Ma cosa accade se il bisogno interiore di lutto è diverso per ciascuno, e se la mia esperienza della sofferenza si esprime attraverso il linguaggio emotivo delle fotografie dei campi e degli oggetti che ho ritratto? È significativo che questa logica di regolazione sociale non riguardi soltanto le esperienze emotive, ma anche quelle corporee, come la fisicità del campo o dei frutti e degli oggetti domestici abbandonati in una giornata di pioggia.

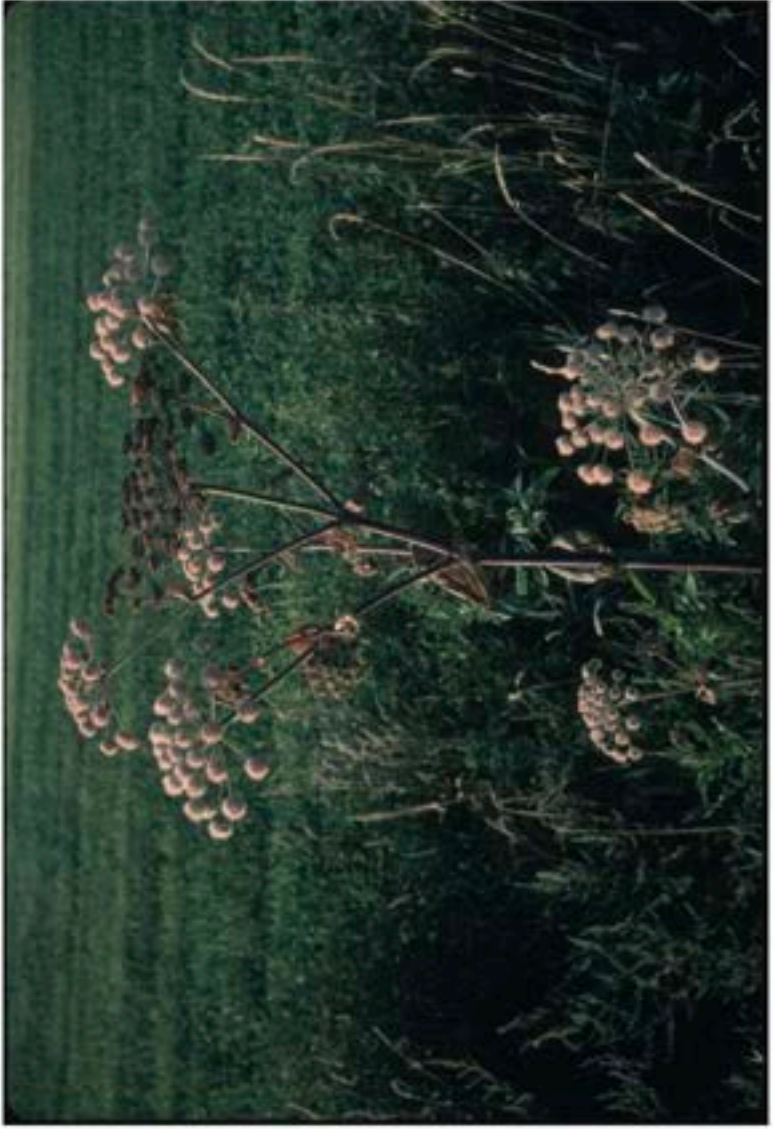
Fino all'inizio del XX secolo, ad esempio, il dolore fisico che accompagna il processo del morire veniva considerato un'emozione indecorosa, troppo "naturale" per essere espressa pubblicamente. Tuttavia, nel contesto dell'arte contemporanea e della realtà attuale, ritengo del tutto legittimo provare lutto anche nei confronti di luoghi e oggetti che non ho mai posseduto né conosciuto direttamente. Se osservata su una scala antropologica più ampia, questa logica supera la regolazione delle singole esperienze e tocca una questione fondamentale: il rapporto dell'essere umano con la sua morte. Attraverso l'esperienza visiva della contemplazione di campi distrutti o abbandonati e di oggetti scartati, ricordo la mia stessa mortalità.

Queste immagini e fotografie, così come il processo di consapevolezza del momento in cui sono state realizzate, mi conducono a una forma di immortalità simbolica, in cui il corpo fisico — e forse anche l'anima — scompaiono.

Le foto e ciò che ritraggono resteranno per sempre «immortali» nelle mani di qualche altro o in qualche altro luogo anche quando non ci sarò più. Così, come un ciclo infinito.

In questa prospettiva, l'immortalità non si configura tanto come una speranza di superare la morte, quanto come un meccanismo culturale di elaborazione della fine (la fine dell'architettura con il suo crollo, la fioritura dei campi, il deperimento dei frutti), che rende possibile l'esperienza della perdita, l'espressione del dolore e la stessa soggettività umana. Proprio l'analisi di queste trasformazioni e di ciò che oggi viene inteso come immortalità costituisce il nucleo di questo progetto fotografico.

















Progetto fotografico ispirato agli archivistica dell'Archivio di Etnografia e Storia Sociale di Regione Lombardia.

© Arno Hammacher

ITE-OPD01-0000100404

Per l'immagine ©Hammacher-AESS_AHAM_PCVQ_0812_016-01

© Arno Hammacher | Archivio di Etnografia e Storia Sociale - Regione Lombardia, Angelica archangelica ai bordi di un campo coltivato, s.l., s.d.

ITE-OPD01-0000100397

Per l'immagine ©Hammacher-AESS_AHAM_PCVQ_0812_009-01

© Arno Hammacher | Archivio di Etnografia e Storia Sociale - Regione Lombardia, Campi coltivati, s.l., s.d.

ITE-OPD01-0000100401

Per l'immagine ©Hammacher-AESS_AHAM_PCVQ_0812_013-01

© Arno Hammacher | Archivio di Etnografia e Storia Sociale - Regione Lombardia, Campi coltivati, s.l., s.d.

ITE-OPD01-0000100304

Per l'immagine ©Hammacher-AESS_AHAM_PCVQ_0798_014-01

© Arno Hammacher | Archivio di Etnografia e Storia Sociale - Regione Lombardia, Campi coltivati a foraggio in diverse fasi di crescita del fieno, s.l., s.d.

ITE-OPD01-0000100365

Per l'immagine ©Hammacher-AESS_AHAM_PCVQ_0806_007-01

© Arno Hammacher | Archivio di Etnografia e Storia Sociale - Regione Lombardia, Campo coltivato, s.l., s.d.

ITE-OPD01-0000100380

Per l'immagine ©Hammacher-AESS_AHAM_PCVQ_0808_014-01

© Arno Hammacher | Archivio di Etnografia e Storia Sociale - Regione Lombardia, Campo di granturco, s.l., s.d.

ITE-OPD01-0000100358

Per l'immagine ©Hammacher-AESS_AHAM_PCVQ_0805_011-01

© Arno Hammacher | Archivio di Etnografia e Storia Sociale - Regione Lombardia, Campo di trifoglio con vegetazione spontanea lungo il ciglio di una strada, s.l., s.d.

ITE-OPD01-0000100406

Per l'immagine ©Hammacher-AESS_AHAM_PCVQ_0813_009-01

© Arno Hammacher | Archivio di Etnografia e Storia Sociale - Regione Lombardia, Campo di granturco, s.l., s.d.

Bibliografia

Kenneth J. Doka, K. J. (1989). *Disenfranchised grief: Recognizing hidden sorrow*. Lexington Books.

Judith Butler, J. (2004). *Precarious life: The powers of mourning and violence*. Verso.

Susan Sontag, S. (1977). *On photography*. Farrar, Straus and Giroux.